

Professione solenne di Suor Isabella Arosio

Carmelo Cuasso, 7 ottobre 2007)

“CHE FAI QUI? ... IO PREGO PER LORO”

Per ben due volte nel cuore del profeta Elia risuona questa domanda: “Che fai qui, Elia?”, noi vogliamo farla risuonare nel cuore della nostra carissima **Suor Maria Elisabetta della Trinità**, come già più volte sarà affiorata dal profondo del nostro cuore, sempre un po’ incredulo di fronte al passaggio di una persona dalla vita comune al monastero.

Come dire: è difficile capire il perché di tale scelta; se fossi altrove potresti compiere tanto bene; ma era proprio necessario? nel mondo cosa ti mancava?

La parola del Signore e la liturgia che stiamo celebrando ci offrono risposte precise e concrete, che noi ascoltiamo anche come dono della scelta di suor Maria Elisabetta della Trinità.

E’ come se dicesse a ciascuno di noi nel suo silenzio orante:

Sono qui perché ho ascoltato l’invito a fermarmi sul monte alla presenza del Signore; è il monte del Carmelo, della contemplazione, della libertà interiore, dove e quando la presenza del Signore oltrepassa ogni segno - il vento, il terremoto, il fuoco - e dimora nel cuore come il mormorio di un vento leggero, come soffio dello Spirito di Dio, tanto potente quanto penetrante.

Sono qui perché sono piena di zelo per il Signore e perciò “esulto di gioia nel Signore”, come Maria Santissima, la Madonna del S. Rosario, quella che contempla tutti i misteri di Cristo per la nostra salvezza, come i santi carmelitani, come la beata Elisabetta della Trinità di cui porto il nome.

Non è il Signore degli eserciti che mi ha condotta qui, ma la sua piena e definitiva manifestazione, al culmine insuperabile dell’amore, nel mistero della croce del Figlio suo, Cristo Gesù, lo stesso che giunta l’ora di passare da questo mondo al Padre sciolse dal suo cuore le stupende parole della sua preghiera sacerdotale, la preghiera per l’unità dei suoi discepoli.

“Io prego per loro... perché siano una cosa sola, come noi... perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia, perché siano custoditi dal maligno e consacrati nella verità”.

Sono qui per unirmi alla preghiera di Gesù e fare della mia vita una incessante lode al suo nome, come la carmelitana di cui porto il nome.

“So infatti a chi ho creduto” scrive l’apostolo nella seconda lettura e così è scritto nel mio cuore. La fede è la radice dell’amore, la consacrazione è il culmine e il sigillo dell’amore, la preghiera è il respiro dell’amore.

“Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza”.

E’ bello che questo avvenga nell’anno centenario della morte di colei che ha testimoniato nel monastero il mistero della presenza, chiamando Dio “i miei tre” nei quali si inabissa e dai quali si lascia possedere come una preda afferrata dall’amore. Non è stretto e angusto un monastero, non è inutile uno spazio in cui il Signore è l’unico motivo della sua esistenza.

Non dobbiamo quindi chiedere “perché sei qui?” ma piuttosto ringraziare e affidarci anche noi nella stessa preghiera di lode, condividere la stessa esultanza, disporci a guardare la nostra esistenza e l’esercizio della nostra libertà nella luce purificante del mormorio del vento leggero.

Così potremo anche noi dire che il 7 ottobre il Signore passò, suggerendo subito a chi oggi vive la professione solenne: “Grazie perché sei qui”.